



L'ultima partita si è giocata sulla nomina di Bonomi alla Confindustria

## Dalle banche ai vertici dell'industria Il derby infinito tra Torino e Cuneo

### IL CASO

**È** il momento più duro, ma quelle che dovrebbero essere le locomotive del Piemonte hanno preso traiettorie diverse. E la fotografia è il voto per la presidenza della Confindustria: subito dopo l'elezione di Carlo Bonomi, il milanese che ha staccato Licia Mattioli di oltre sessanta voti, dall'Unione industriale di Cuneo, che aveva fatto una netta scelta di campo, arrivava un messaggio deciso rivolto «all'uomo giusto al posto giusto». Felicitazioni, sì, ma anche la sottolineatura della «approfondita conoscenza dell'imprenditore e del presidente di Assolombarda». Un legame rafforzato un anno fa, durante l'assemblea generale di Alba.

Il fronte Piemonte, nella corsa al vertice confindustriale, non sarebbe comunque stato decisivo. E gli incontri tra i leader regionali poco prima del voto – a uno di questi ha partecipato anche Alberto Cirio – non sarebbero riusciti a cambiare l'esito, influenzato dalle industrie di Stato. Però – fanno notare fonti finanziarie le difficoltà a fare squadra delle

due province più grandi sono plastiche. E si vedono non solo nelle nomine, ma nei numeri: la produzione industriale nel quarto trimestre, a livello regionale, è scesa dello 0,4%, con Torino che perdeva di più: -0,7%. Cuneo che ha scalzato Novara come seconda provincia per il manifatturiero, continuava a crescere: +1,7 per cento.

Eppure i tentativi per cercare un'alleanza ci sono stati, a partire dagli Stati generali della meccanica al Politecnico di Mondovì, con Federmeccanica e Amma, una sorta di lancio per il master che segna il patto tra l'ateneo di Guido Saracco e la Confindustria cuneese diretta da Giuliana Cirio, sorella di Alberto.

«Torino sull'export ha perso molto, Cuneo ha accelerato. Le distanze si sono accorciate» dice Giuseppe Russo, direttore del centro [Einaudi](#).

Le due province, in questi giorni, guardano da prospettive differenti anche un'altra partita che può essere decisiva per il futuro per il territorio: l'offerta pubblica di scambio su Ubi Banca lancia-

ta da Intesa San Paolo. Se la Compagnia del riconfermato Francesco Profumo, primo socio di Cà de Sass, ha parlato di «operazione meravigliosa», il presidente della Fondazione Crc, Giandomenico Genta, che ha il 5,95% delle azioni Ubi, ha bollato l'offerta come «inaccettabile e irricevibile». A qualcuno è tornata in mente una storia di vent'anni fa: quando Andrea Comba, presidente di Crt, iniziò a trattare con

Verona per la nascita di Unicredit, con il sogno di mettere insieme tutte le casse risparmio piemontesi, Cuneo fu la più decisa nel puntare i piedi. Chiaro che le prospettive siano cambiate radicalmente. Ma i rapporti, e un certo gelo, sono rimasti.

Il prossimo incrocio potrebbe riguardare Unioncamere: decaduto il torinese Vincenzo Ilotte, è tornato al vertice il cuneese Ferruccio Dardanella. Ma solo fino all'assemblea di maggio, che precede il gran valzer degli accorpamenti tra i territori previsti dal governo Renzi. E questa volta, il leader dell'associazione, non arriverà né da Torino né da Cuneo. G.BOT, C.LUI. —